

(fot. G. Colombi, Milano)

FIG. 10 - INTERNO DELLA SALA DELLO ZODIACO.

barbati, in atteggiamento di danza (fig. 12). Queste pitture, studiate dal ricordato architetto Beltrami e dal prof. Toesca, hanno notevole interesse per la storia dell'arte, risalendo alla seconda metà del trecento e mostrando il primo innestarsi, nella regione prealpina, degli elementi decorativi della rinascenza sul tronco dell'arte indigena tradizionale, ancora infantile e sciatta nelle figure, nelle movenze e negli aggruppamenti. Non meno grande è il loro interesse storico, essendo esse un riflesso di avvenimenti storici non collegati solo con la rocca di Angera e con Arona, ma con le importanti famiglie dei Torriani e dei Visconti nella loro diuturna lotta per il primato della città di Milano e di tanta parte della regione lombarda.

Angera ed Arona, facenti parte del contado di Stazzona, dipendevano nominalmente dall'Arcivescovo di Milano, ma durante e dopo i tremendi conflitti tra i Comuni ed il

Barbarossa nella seconda metà del 1100, avevano vissuto in libera vita comunale, difendendosi dai continui assalti dei Milanesi, iniziati nel 1216 e chiusi nel 1249, con la espugnazione dei due borghi lacustri.

Col titolo di Anziano della Credenza, era in quel momento padrone di Milano Martino della Torre, che sosteneva le pretese di un membro della sua famiglia alla dignità arcivescovile. Ma contro di esso il pontefice nominò Ottone Visconti, della famiglia rivale, tipo violento di guerriero, come tanti primati della sua epoca di ferro. Egli, impedito di prendere possesso della sua sede e di entrare in Milano, con una schiera di nobili fuorusciti, assalì Arona ed Angera cacciandone i Torriani, che subito dopo lo strinsero d'assedio e dopo lunga e disperata difesa lo costrinsero ad abbandonare le prede. Varii anni più tardi, nuovo colpo di mano da parte del Visconti, nuova occupazione delle rocche, che gli furono però subito ritolte da un violento assalto dei Torriani. Dopo lunghe ed alterne vicende di lotta, nel 1277 il fiero Arcivescovo

Ottone riusciva a sconfiggere definitivamente i Torriani, prendendo possesso di Milano ed anche delle due terre di Angera e di Arona, che per la loro postura avevano la maggiore importanza per il possesso della Lombardia.

Sono appunto episodi di questa guerra fratricida che sono illustrati dagli affreschi della sala dello Zodiaco, che furono eseguiti per ordine dell'Arcivescovo Giovanni II Visconti, quasi un secolo dopo di questi avvenimenti, tra il 1342 ed il 1356.

In una delle scene è rappresentata la resa di Napoleone della Torre, che si presenta supplice al Vescovo Ottone ed è assolto dalla scomunica ed ottiene salva la vita sua e dei suoi: in un'altra scena fra dignitari, sacerdoti e monaci è rappresentato ancora Napoleone che accoglie onorevolmente inanzi ad una rocca espugnata, forse Angera, il corteo dell'Arcivescovo vincitore.

Fu sotto il dominio dei Visconti che la

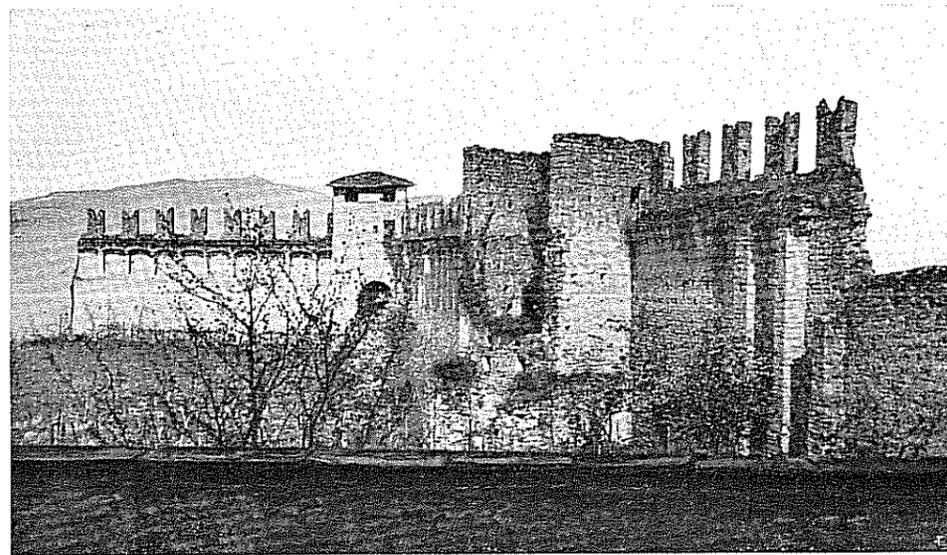


FIG. 11 - LA CINTA MERLATA ED IL CORRIDOIO DI RONDA.

Rocca di Angera ebbe il suo aspetto più fiero e le prime carezze dell'arte, che pure accanto all'austera severità delle linee, meglio rispondenti allo scopo dell'edificio militare, risente i primi afflatti di quella rinascenza che lentamente pervade gli spiriti e le forme esteriori anche nella regione lombarda.

Questo tumulto d'armi ci richiamano gli affreschi della sala dello Zodiaco sino a noi pervenuti e dobbiamo essere grati alla principesca famiglia dei Borromeo che seppe, almeno in parte, conservarli, ad onta delle radicali trasformazioni che il Castello ha subito dall'anno 1489 in poi, dopo che esso pervenne in sua mano. Certo che l'ardua impresa di rimettere in stato di perfetta conservazione e restaurare le varie parti di questo vasto maniero, togliendolo all'abbandono ed alle necessarie deturpazioni del suo attuale uso di casa colonica, richiederebbe spese ingentissime, adatte alla cassaforte di qualche creso americano.

Nè la principesca famiglia che ne è la proprietaria, per quanto larga di mezzi e dedita alle più nobili imprese della civiltà, nè lo Stato a cui incombe la tutela di migliaia di edifici monumentali, potrebbero oggi affrontare questa opera di restituzione e di reintegrazione.

Uno di quei valenti restauratori di castelli subalpini, cresciuti alla scuola di Luca Beltrami o a quella di Alfredo D'Andrade, che fosse sorretto da profonda conoscenza dell'architettura lombarda nei secoli scorsi e da mezzi ancora più... profondi, avrebbe qui largo campo per farsi onore e, dal monumento stesso, sufficienti indizi ed elementi per ricostruire e restaurare tutte le difese esteriori.

Oggi queste piccole ma fierissime lotte medioevali sono ben lontane e solo la immagine di quest'arte ancora ingenua le richiama al nostro spirito; ma dall'alto della torre che spazia sul vasto panorama, lo sguardo accoglie tanta bellezza e tanta pace di paese e ci pervade il pensiero tanto fremito di una vita d'opere e di aspirazioni novelle e lo solleva a più liete e placide opere. Festose ville, comignoli fumanti di molteplici industrie, estesi e prosperi coltivi si stendono ai nostri piedi, e si specchiano nella chiarezza tranquilla del lago; sulla opposta sponda una scia fumigante segna la corsa del lungo treno internazionale che vola verso il valico del Sempione, ed in largo cerchio rombano sul nostro capo gli aerei di Sesto Calende, che si addestrano ai voli per la sicurezza e per la difesa della nostra Patria.

ANTONIO TARAMELLI.

UN LIBRO PER TUTTI GLI ITALIANI⁽¹⁾

Il primo anniversario dalla scomparsa di Luigi Vittorio Bertarelli, il grande animatore del Touring Club Italiano, ci è stato causa di due consolazioni, meste ma profonde. Abbiamo accolto la Sua effigie nella sede sociale, ove Ei rimarrà per sempre buon Nume vigilante, e abbiamo offerto alla luce un volume di prose trascelte dai Suoi scritti. *L'Italia e il Touring negli scritti di Luigi Vittorio Bertarelli*.

La statua è qui, in piedi, e ognuno può vederla, sentinella fedele sulla soglia della Casa comune. È una, immobile, e bisogna che le folle vadano ad essa. Il libro, invece, riprodotto in migliaia e migliaia di copie, si muove, viaggia, corre, si sparpaglia ovunque, va a trovar le folle, non appena queste accennino a cercarlo. Inestimabile bene è che esso possa così moltiplicarsi e diffondersi, e un solo voto si può formulare: che a tutti vada, che tutti vogliano possederlo, che divenga veramente di tutti, poi ch'è fatto per tutti.

Ma non già una tediosa e vana predicazione enfatica, un verboso concionare, fatto di parole sonanti e vuote. Non lo diremmo, allora, un libro per tutti e non era quello lo stile di L. V. Bertarelli, scrittore vivido, mosso, colorito e sapido, maestro d'un'arte tutta Sua per avvicinare e interessare, per far breccia nelle menti e nei cuori, per scuotere e trascinare con la solidità degli argo-

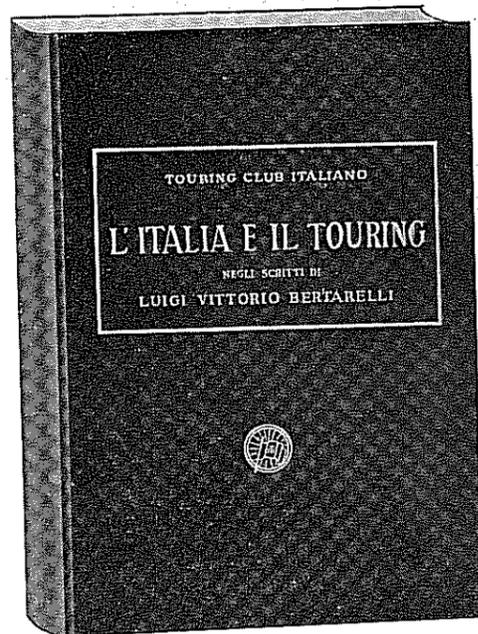
(1) *L'Italia e il Touring negli scritti di L. V. Bertarelli*. Vol. in 8° di pag. 502, con 200 ill. - Presso il T. C. I., Milano (105), Corso Italia 10. - Prezzo L. 20 (più L. 1 per spediz. all'Interno e L. 8 all'Estero) a favore della sottoscrizione per il Monumento a L. V. Bertarelli.

menti, la chiarezza dell'espressione, il fascino della parola nervosa e aderente, e quell'incomparabile calor comunicativo che sprizzava in fiamma di fervore dall'anima Sua schietta, anelante, alata. E, insieme, la semplicità umana e confidente, la cordialità franca e sincera e una garbatezza rara, intessuta d'amabile umorismo, così che non v'ha

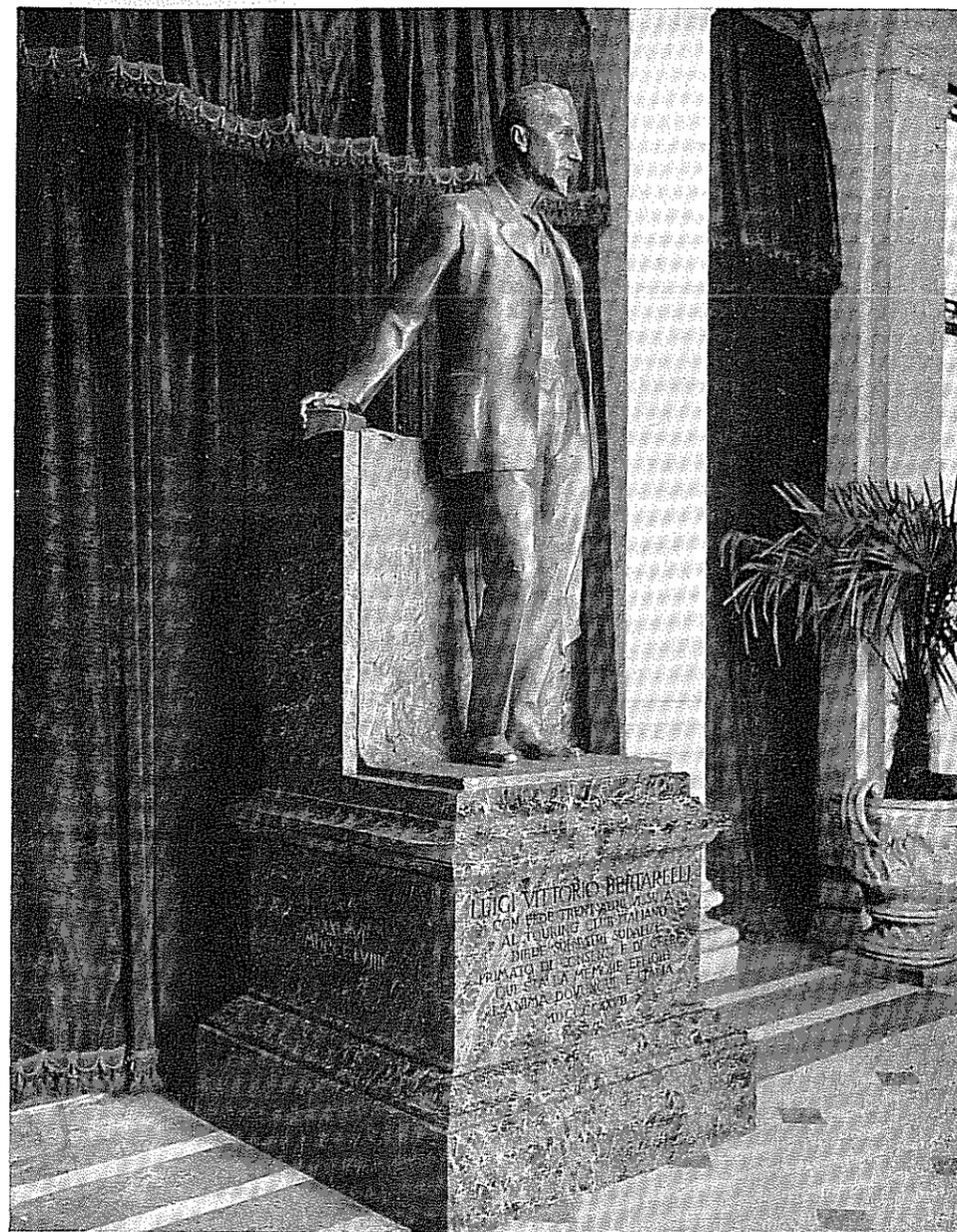
discorso che non s'illumini di grazia, non v'ha soggetto che non sfavilli di simpatia e in questa collana non c'è uno scritto che non sia limpido, come non c'è una pagina che annoi. È una raccolta tutta brillante e seducente; è un'antologia tutta attraente e spumeggiante, che consacra in una unità granitica la genialità e la tempra d'uno scrittore potentemente originale e forse unico nel Suo specialissimo tipo.

Dopo la prefazione affettuosa e nobilissima di Federico Johnson, l'ampia materia del volume è distribuita in gruppi, il primo dei quali riguarda l'Opera del T. C. I. e

s'inizia appunto con un discorso tenuto dal Bertarelli nel 1901 a Bologna per esporre la missione del Touring, sprouando all'intelligente viaggiare per studiare l'Italia e cercar di conoscere l'anima del Paese. Discorso tutto scorci e voli, richiami e sintesi, a cui ben si contrappone quello che nel 1911 in Milano dedicò al modo ond'era condotta l'opera della Carta d'Italia al 250.000 e che perciò fu discorso piano, ragionato e tecnico, minuzioso come minuzioso era il lavoro ch'Ei paragonava a quello d'un'orchestra, per una sinfonia ch'era un inno all'Italia. Poi non più discorsi: articoli. Dell'infi-



FACSIMILE DELL'ELEGANTE E SOBRIA COPERTINA DEL VOLUME CONTENENTE GLI SCRITTI DI L. V. BERTARELLI.



IL MONUMENTO A L. V. BERTARELLI, INAUGURATO SOLENNEMENTE IL 30 GENNAIO 1927, NELL'ATRIO DEL PALAZZO DEL T. C. I. IN MILANO.

(fol. F. Aragozzini, Milano)

nita serie riappaiono qui i più significativi, come il resoconto della carovana turistica condotta in Sicilia nel cinquantenario della garibaldina impresa dei Mille, e la figura di

Abba a Calatafimi vi è ritratta con tocchi commoventi.

Il secondo gruppo degli scritti bertarelliani, che tratta di genti e paesi, subito, con un

articolo del 1897 sui « Panorami calabresi », dimostra con quanta rapidità, in soli tre anni d'esercizio, l'uomo d'industria fosse divenuto uom di lettere, quali doti di scrittore già fossero a Sua disposizione e come sapesse valersene per evocar paesi e strade, campi e fiori, bestie e persone, ritraendo la Calabria con una tavolozza smagliante di colori e di luci. E l'anno appresso come ci descrive l'Etna! Da maestro! Preciso e pittoresco, matematico ed artistico, meticoloso e poetico insieme, con continui lampeggiamenti intercalati a dar vita a una prosa densa e robusta. La bellezza dei luoghi, la grazia ospitale delle popolazioni, le figure, i profili, gli episodietti gli suggeriscono pennellate felici, e ogni tanto un arresto, un raccoglimento, un'estasi o una meditazione. I terrori d'una guida, il vento e il freddo, il meraviglioso tramonto, l'attendamento notturno ai piedi del cono, e all'alba la salita e lo spettacolo del cratere con la battaglia dei tumultuanti vapori, e più innanzi le musiche lontane di Linguaglossa, le grotte dei contadini trogloditi di Maletto e il resto del giro sino a Catania, tutto è fonte d'un raro godimento, tutto costituisce una lettura deliziosa.

Superba è una descrizione di Siracusa con l'anfiteatro e il teatro e la necropoli, le latomie e le grotte e le catacombe scavate nelle rocce, e la visione azzurra del Ciane con la sua mitica leggenda; ispirato il commiato dalla Sicilia fra le rovine solenni di Selinunte; spassoso e istruttivo il racconto della giornata d'un turista in visita ad Alghero, la catalana città di Sardegna ove son tutti cavalieri del re Pietro il Cerimonioso; e come ben descrive la gita in barca alla Grotta di Nettuno col suo lago e la sua fauna pelagica, la Grotta dei Palombi, la caccia e il pasto marinaresco e la regata finale del ritorno! Un turista incomparabile davvero era Lui che di tutto serenamente godeva e da tutto traeva argomento di vivace propaganda.

Era Egli veramente un degno continuatore di quel « popolarizzatore del turismo » che fu Antonio Stoppani col *Bel Paese*, a cui dedicò una recensione reverente e magistrale. Essa riappare qui a suo posto, tra gli articoli dotti e piacevoli sull'Antro di Corchia e sulle reliquie etrusche di Civita Castella-

na, di Faleria e di Narce, sulle bonifiche di Licola e Varcaturò, sulle curiosità della Corsica e su quelle delle isole Eolie, non senza una punta di tragica potenza sui coatti di Lipari. Era la ricca umanità del Bertarelli, pronta al sorriso come al pianto o all'anatema, capace di cantare la maestà dello Stromboli e d'intenerirsi nell'elogio delle piante, esaltandone le grazie e le virtù per imprecare contro la follia dei disboscamenti e perorar la causa dei parchi nazionali.

**

Bellezze di monti e di mari, di pianure e di fiumi nella gloria del sole Lo sedussero e lo ispirarono, ma Lo attrassero anche i prodigi affascinanti del mondo sotterraneo, e tornano nel libro le pagine soffuse d'emozione che gli suggerì sin dal 1900 un'avventurosa esplorazione nella grotta dei Remeron presso Varese, e si rileggono d'un fiato quelle che dettò più tardi intorno alle meravigliose grotte di Postumia e al mistero del lago morto di San Canziano, in una prosa solida di realtà positiva e pur palpitante di tutta la romanzesca poesia che i fantastici scenari in penombra possono emanare.

Capitoli suggestivi, tutti questi, ma rigorosamente precisi, organici, completi. Poi c'è una ghiotta profusione di stralci e spigolature che colgono e amodano frasi e brani di scritti svariati e ripresentano l'Uomo nella Sua opera molteplice di turista, di capitano del Touring, di paladino d'italianità in ogni tempo e in ogni forma, attraverso una prosa vibrata o scintillante, patetica o gaia, robusta sempre ed altamente educativa, che si legge tutta quanta con utilità e diletto e chiude il grosso ed elegante volume sontuosamente illustrato da duecento magnifiche incisioni (moltissime delle quali assolutamente inedite) e degnissimo di trovar posto in qualunque privata libreria, nutrimento e conforto prezioso per tutti gl'italiani.

Anche il prezzo di sole venti lire, di gran lunga inferiore al costo, è tale da favorire la miglior diffusione di quest'opera e da portarla davvero in ogni casa come una buona lampada rischiarante l'adorabile volto della Patria italiana.